

L'ECO DELLA STAMPA

L'Argo della Stampa: 1912
L'Informatore della Stampa: 1947UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394Direttore: UMBERTO FRUGIELE
Condirettore: IGNAZIO FRUGIELE
VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333
Corrispondenza: Cas. Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

CARLINO SERA - Bologna

24 FEB 1964

STASERA AL DUSE RITORNA LA STABILE DI TORINO

«IL RE MUORE» DI EUGÈNE JONESCO
E «LA GRANDE RABBIA» DI FRISCH

In occasione della rappresentazione, all'ultimo festival di Edimburgo, di *Il re muore*, in cui la parte del protagonista era sostenuta da Alec Guinness, un autorevole critico e studioso inglese di teatro, Martin Esslin, scriveva: «La commedia di Jonesco non è una allegoria, come la maggior parte delle commedie del Teatro dell'Assurdo, è una immagine poetica della condizione umana, forse più semplice, più avanzata delle prime opere dello scrittore, ma anche più potente, più controllata, più classica nella forma. Si direbbe che Jonesco abbia assorbito alcune linearità formali di Beckett e alcune ritualità di Genet. Una commedia profonda e bellissima... Un capolavoro della letteratura drammatica moderna».

L'incontro di Jonesco con il teatro — forma d'arte che egli sino ad allora aveva scarsamente amata, giudicandola artificiosa e convenzionale — avvenne quasi per caso. «Anni fa — ricorda lo scrittore — ebbi la idea, un bel giorno, di mettere in fila, una dopo l'altra, le frasi più banali, le parole più prive di senso, le formule più logore che potevo trovare nel mio vocabolario, in quello dei miei amici o, in misura minore, nei manuali di conversazione». Era convinto d'aver scritto su un piano tra il filologico e il sociale, la «tragedia del linguaggio». Invece aveva scritto *La cantatrice calva* che, rappresentata l'11 maggio 1950 a Parigi, apriva un nuovo capitolo nella storia del tea-



Giulio Bosetti in una scena de «Il re muore» di Jonesco

tro contemporaneo. Da allora la produzione teatrale di Jonesco si estese incessantemente: l'opera teatrale dello scrittore franco-rumeno ha esercitato un'influenza determinante sul cosiddetto teatro d'avanguardia odierno.

Il re muore è del 1962: appartiene dunque al teatro «esplicito» di Jonesco, il più recente, quello cioè nel quale l'autore non si limita a darci la sua personale visione del mondo, ma tende anche a fornircene un tentativo d'interpretazione in termini più generali: qui Jonesco infatti, con un'evidenza prima mai osata, mette in causa la sorte dell'uomo, le sue responsabilità, le insidie che lo minacciano, ne esamina, cioè, come giustamente dice l'Esslin, la «condizione u-

mana». Al centro della vicenda ritroviamo Bèrenger, quello stesso di *Sicario senza paga*, del *Rinoceronte*, del *Pieton de l'air*, ossia il personaggio-maschera attraverso il quale l'autore tende solitamente a raffigurare l'uomo medio tipo, elevato nel caso specifico a una dignità regale, sua Maestà Bèranger I.

Il nucleo drammatico de *Il re muore* è nel confronto tra le apparenze della vita e la realtà della morte, esemplificato nella figura del Re, con la sua volontà di vivere e la sua sostanziale mancanza di motivi per vivere: l'intreccio compone una favola, un apologo di dimensioni, modi e colori grotteschi, di un'evidenza ossessiva e spietata.

Di Max Frisch il Teatro Stabile di Torino presenta,

dopo l'atto di Jonesco, *La grande rabbia* di Philipp Hotz: con Dürrenmatt, Frisch può essere considerato il più importante autore drammatico svizzero vivente e anche, indubbiamente, uno dei più importanti del teatro contemporaneo. Frisch considera *La grande rabbia* uno «scherzo» ed effettivamente si tratta di un gioco, di una piccola farsa, di un meccanismo comico costruito senza preoccupazioni di segretezza. Anzi esibito di proposito in tutti i suoi ingranaggi. La vicenda è quanto mai semplice: due personaggi fatti per capirsi, e che in fondo si capiscono, fanno di tutto per non capirsi poiché ognuno ha una idea di se stesso — o perlomeno del se stesso che vorrebbe essere — completamente diversa dalla realtà concreta della sua persona. Si assiste così allo sforzo puntiglioso e velleitario, almeno sul piano della qualità del risultato morale, compiuto dai personaggi (soprattutto da quello maschile, cioè Philipp Hotz, poiché quello femminile, la moglie, vale solo come pietra di paragone) per realizzarsi in conformità con il proprio schema ideale.

Il re muore di Jonesco e *La grande rabbia* di Philipp Hotz di Frisch vanno in scena questa sera al Teatro Duse, nella realizzazione del Teatro Stabile di Torino diretto da Gianfranco De Bono. Registra è José Quaglio: gli interpreti principali Giulio Bosetti, Marina Bonfigli, Paola Quattrini, Franco Passatore.